

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 15 aprile 2016



ENERGIA

Italia Oggi	15/04/16	P. 36	Efficienza energetica senza decreti attuativi		1
-------------	----------	-------	---	--	---

STP

Italia Oggi	15/04/16	P. 35	Le Stp rilasciano il visto	Cristina Bartella	2
-------------	----------	-------	----------------------------	-------------------	---

STUDI ASSOCIATI

Italia Oggi	15/04/16	P. 34	Studi associati sempre con Irap	Valerio Stroppa	3
-------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------	---

ANTICORRUZIONE

Italia Oggi	15/04/16	P. 1-32	Ora Cantone può usare la Gdf	Cristina Bartelli	4
-------------	----------	---------	------------------------------	-------------------	---

INGEGNERI

Corriere Della Sera	15/04/16	P. 20	Salini Impregilo e Politecnico uniti per formare i nuovi ingegneri		6
---------------------	----------	-------	--	--	---

EDILIZIA SCOLASTICA

Sole 24 Ore	15/04/16	P. 42	Edilizia scolastica, assegnati 480 milioni	Gianni Trovati	7
-------------	----------	-------	--	----------------	---

FONDI EUROPEI

Italia Oggi	15/04/16	P. 44	Regole per appalti con fondi Ue	Andrea Mascolini	8
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

AMBIENTE

Repubblica	15/04/16	P. 7	"Consultazione inutile sull'ambiente siamo i più rigorosi"	Tommaso Ciriaco	9
------------	----------	------	--	-----------------	---

ENERGIA

Stampa	15/04/16	P. 22	A Saipem il gasdotto adriatico Il contratto vale 200 milioni	Luigi Grassia	10
--------	----------	-------	--	---------------	----

FIBRA OTTICA

Italia Oggi	15/04/16	P. 26	Enel, avanti sulla fibra		11
-------------	----------	-------	--------------------------	--	----

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	15/04/16	P. 42	In Toscana linee di finanziamento agli studi		12
-------------	----------	-------	--	--	----

FORMAZIONE

Italia Oggi	15/04/16	P. 31	Formazione al vaglio per arrivare all'esame unico di commercialista revisore	Beatrice Migliarini	13
-------------	----------	-------	--	---------------------	----

CNA

Italia Oggi	15/04/16	P. 32	La Cna		14
-------------	----------	-------	--------	--	----

REFERENDUM TRIVELLE

Repubblica	15/04/16	P. 6	Renzi: "Il referendum è solo una bufala" Sinistra pd all'attacco	Giovanna Casadio	15
------------	----------	------	--	------------------	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	15/04/16	P. 12	Il biomedicale sfida i player esteri	Ilaria Vesentini	17
-------------	----------	-------	--------------------------------------	------------------	----

Sole 24 Ore 15/04/16 P. 12 Ricercatori italiani al top in Europa ma scelgono l'estero Marzio Bartoloni 19

POLITICA EUROPEA

Sole 24 Ore 15/04/16 P. 25 Scelta la rappresentante a Roma, mossa distensiva Ue Beda Romano 20

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 15/04/16 P. 42 Confidi estesi ai professionisti Alberto Bonifazi, Anna Giannetti 21

START UP

Sole 24 Ore 15/04/16 P. 33 Anno record per le startup che innovano il mattone Paola Dezza 22

STP

Sole 24 Ore 15/04/16 P. 40 Il socio di Stp può apporre il visto di conformità Mario Cerofolini, Gian Paolo Ranocchi 23

RIQUALIFICAZIONI

Sole 24 Ore 15/04/16 P. 13 Approvato il piano per avviare la bonifica dell'area di Bagnoli Vera Viola 24

OPERE E OSTACOLI

Corriere Della Sera 15/04/16 P. 1 Eppure decidere si deve Sabino Cassese 25

RIFORME COSTITUZIONALI

Italia Oggi 15/04/16 P. 41 Sparisce la parola provincia Luigi Oliveri 27

URBACT

Italia Oggi 15/04/16 P. 45 Urbact, in arrivo 28

START UP DIGITALI

Sole 24 Ore 15/04/16 P. 15 Puglia vetrina di startup digitali Andrea Biondi 29

PA

Italia Oggi 15/04/16 P. 2 L'acquisto centralizzato dei beni è ostacolato dai cacicchi locali Sergio Luciano 30

Efficienza energetica senza decreti attuativi

A quasi due anni di distanza dall'entrata in vigore del decreto legislativo n. 102 del 2014 ancora non sono stati emanati i decreti attuativi del fondo nazionale per l'efficienza energetica.

Ogni anno devono essere effettuati interventi di riqualificazione energetica su almeno il 3% della superficie coperta climatizzata degli immobili appartenenti alle pubbliche amministrazioni centrali per favorire il finanziamento di tali interventi, presso il ministero dello sviluppo economico doveva essere istituito un fondo rotativo, denominato «fondo nazionale per l'efficienza energetica» che ad oggi ancora non è stato isti-

tuito. Questi i chiarimenti richiesti dal presidente della commissione ambiente, **Ermete Realacci**, nell'interrogazione parlamentare presentata venerdì 1° aprile 2016 al ministro dello sviluppo economico, ministero ambiente e ministero economia. Con l'interrogazione 4-12710, presentata il 1° aprile scorso, **Ermete Realacci** mette in evidenza come «il ritardo nell'avvio del

fondo previsto dall'articolo 15 del decreto legislativo n. 102 del 2014 stia producendo il mancato sviluppo dell'efficienza energetica e, conseguentemente, il mancato

rilancio dell'economia nazionale, e sta pregiudicando il raggiungimento degli obiettivi al 2020». Di conseguenza chiede: «Con quali tempi saranno adottati i decreti previsti dal decreto legislativo n. 102 del 2014, articolo 15, comma 5, al fine di individuare le priorità, i criteri, le condizioni e le modalità di funzionamento, di gestione e di intervento del fondo, nonché le modalità di articolazione per sezioni, di cui una dedicata



Ermete Realacci

in modo specifico al sostegno del teleriscaldamento, e le relative prime dotazioni; e con quali tempi il ministro dell'economia e delle finanze emanerà il decreto previsto dal decreto legislativo n. 102 del 2014, articolo 15, comma 7, al fine di individuare criteri, condizioni e modalità della garanzia dello stato, quale garanzia di ultima istanza».



RISOLUZIONE

Le Stp rilasciano il visto

DI CRISTINA BARTELLI

Le società tra professionisti (stp) possono rilasciare il visto di conformità per le dichiarazioni dei redditi, con la partita Iva della società. È possibile infatti estendere alle stp le precisazioni rese con la circolare 7/2015 in riferimento alla società di servizi. Lo precisa l'Agenzia delle entrate con la risoluzione 23/2016 sul «rilascio del visto di conformità del professionista socio con la partita Iva della stp ammissibilità».

«Dal dato normativo» scrivono dall'Agenzia delle entrate, «non emergono elementi sostanziali che consentano di discriminare la stp rispetto alla società commerciale di servizi contabili».

Di più il presidio della fede pubblica e della qualificazione professionale per il Fisco risulta rafforzato nella stp rispetto alla società commerciale di servizi contabili, «posto che i soci della prima sono unicamente professionisti iscritti ad

ordini, albi e collegi (soci non professionisti sono ammessi solo per prestazioni diverse da quelle professionali), il cui numero e la cui partecipazione al capitale sociale devono essere tali da determinare, in ogni caso, la maggioranza di due terzi nelle deliberazioni o decisioni dei soci».

Il quesito prendeva le mosse proprio dall'esigenza di poter equiparare la risposta della circolare 7/2015 dove si affrontava l'ambito di esercizio di assistenza fiscale da parte di un'associazione professionale. Nella circolare si spiegava che qualora il professionista si avvalga di una società di servizi di cui posseda la maggioranza assoluta del capitale sociale, può essere abilitato se il requisito del possesso dell'abilitazione alla trasmissione telematica sussiste in capo alla società di servizi, fermo restando che il professionista deve essere titolare di autonoma partita Iva.

L'abilitazione alla trasmissione telematica, poi, è espressamente riconosciuta sia alle associazioni professionali e società semplici quanto alle società commerciali di servizi contabili.

© Riproduzione riservata



La Corte di cassazione mette nell'angolo il criterio usato per la professione individuale

Studi associati sempre con Irap

Tributo automatico. Autonoma organizzazione inutile

DI VALERIO STROPPA

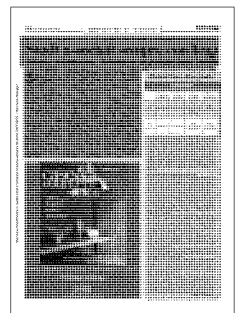
Studi associati e società professionali sempre soggetti a Irap. Il tributo è dovuto in maniera automatica, senza quindi svolgere alcuna analisi economica e qualitativa dell'attività esercitata al fine di valutare se sussiste o meno l'autonoma organizzazione (come si rende necessario invece per chi svolge la professione in forma individuale). È quanto sanciscono le Sezioni unite civili della Cassazione, che con la sentenza n. 7371/16 di ieri hanno posto la parola fine su ogni residuo dubbio circa l'applicabilità dell'Irap ai professionisti organizzati in strutture associative. Un principio che era già desumibile dalla pronuncia n. 7291, resa appena 24 ore prima, che nell'esentare dal prelievo la medicina di gruppo aveva invece ribadito la legittimità del tributo per le società semplici e le associazioni tra artisti e professionisti (si veda *Italia-Oggi* di ieri).

La nuova pronuncia verte sulla corretta interpretazione degli articoli 2 e 3 del dlgs n. 446/1997. Il primo stabilisce che il presupposto dell'imposta è «l'esercizio abituale di una attività autonomamente organizzata diretta alla produzione o allo scambio di beni ovvero alla prestazione di servizi». Per poi precisare che «l'attività esercitata dalle società e dagli enti, compresi gli organi e le amministrazioni dello Stato, costituisce in ogni caso presupposto di imposta». Il successivo articolo 3 fornisce invece l'elenco vero e proprio dei soggetti passivi, includendo società ed enti, nonché le associazioni senza personalità giuridica per lo svolgimento di arti e professioni che l'articolo 5 del Tuir equipara fiscalmente alle società semplici.

Già in passato diverse sentenze della Cassazione avevano stabilito come, in presenza di tali forme giuridiche, l'Irap fosse dovuta a prescindere, senza esaminare l'entità dei beni strumentali, la presenza di dipendenti o collaboratori,

i costi sostenuti. Verdetti che hanno interessato studi associati di dottori commercialisti (sentenza n. 16784/2010), avvocati (n. 25313/2014) e snc tra agenti di commercio (n. 25315/2014). Anche se non sono mancate decisioni contrarie, che ritenevano invece sempre necessario l'accertamento in concreto dell'autonoma organizzazione (Cass. n. 21326/2013).

Secondo le Sezioni unite, l'attività esercitata da società e studi associati, «strutturalmente organizzati per la forma nella quale l'attività è svolta, costituisce ex lege, in ogni caso, presupposto d'imposta, dovendosi perciò escludere la necessità di ogni accertamento in ordine alla sussistenza dell'autonoma organizzazione». Da qui l'accoglimento delle ricorso dell'Agenzia delle entrate, con decisione nel merito e annullamento del ricorso introduttivo del contribuente (socio di una società semplice di amministrazioni condominiali), che dovrà quindi ora pagare l'Irap.

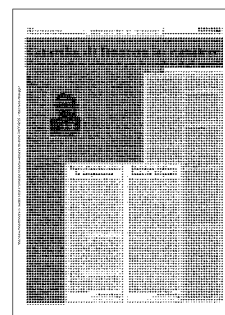
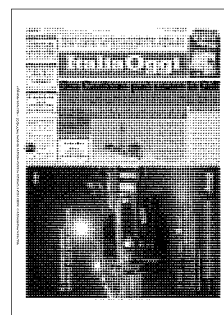


Ora Cantone può usare la Gdf

Potrà essere mandata sui cantieri al fine di combattere la corruzione. Avrà poteri di polizia giudiziaria. Nuclei anticorruzione anche a livello regionale e provinciale

La Guardia di finanza nei cantieri a controllare per conto dell'Autorità anticorruzione la regolarità delle procedure sugli appalti. Per farlo il Nucleo speciale anticorruzione (che avrà strutture regionali e provinciali) potrà contare sui poteri propri degli accertamenti fiscali. Sono queste alcune delle novità della circolare con cui si formalizza la collaborazione tra Guardia di finanza e Anac.

Bartelli a pag. 32



In una circolare delle Fiamme gialle le direttive per il nucleo speciale anticorruzione

Guardia di finanza in cantiere

Poteri di polizia tributaria per la verifica degli appalti

DI CRISTINA BARTELLI

La Guardia di finanza nei cantieri a controllare, per conto dell'Autorità anticorruzione, la regolarità delle procedure sugli appalti. Per farlo il nucleo speciale anticorruzione, una costola di diretta emanazione della polizia tributaria, potrà contare sui poteri propri degli accertamenti fiscali (dando attuazione così a una norma del codice appalti, dlgs 16372006). Non solo. a disposizione di Raffaele Cantone, Autorità anticorruzione, la possibilità di ordinare indagini finanziarie mirate per il tema degli appalti finora confinate all'ambito delle verifiche tributarie. Sono queste alcune delle novità della circolare della Gdf, che *Italia Oggi* è in grado di anticipare, con cui si formalizza l'attività di collaborazione tra Guardia di finanza e Raffaele Cantone, capo dell'Autorità nazionale anticorruzione.

Nel testo si legge che l'Anac ha la possibilità di ricorrere al supporto della Guardia di finanza per l'esercizio delle funzioni di competenza tanto nell'area della contrattualistica pubblica quanto nell'«ampio comparto dei presidi di prevenzione della corruzione».

E a questi fini il corpo guidato da Saverio Capolupo può utilizzare i poteri attribuiti per gli accertamenti di natura fiscale, «aspetto», scrivono dalla Gdf, «quest'ultimo che conferisce alle sinergie un'indubbia incisività».

Nasce, dunque, il Nucleo speciale anticorruzione che avrà il ruolo di referente unico dell'Anac. Mentre, a livello locale, sono istituite le sezioni/drappelli anticorruzione nei nuclei di polizia tributaria in sede di ogni capoluogo di regione come punti di contatto privilegiati sul territorio.

Ambito di intervento.

La Gdf potrà, dunque, effettuare ispezioni nei confronti delle stazioni appaltanti, degli operatori economici, e di ogni pubblica amministrazione e società partecipata relativamente all'affidamento e all'esecuzione di lavori e servizi e forniture e al conferimento di incarichi di progettazione.

Si attiverà poi sui controlli sul sistema di qualificazione

ne attuato dalle Soa (società organismi di attestazione) con particolare riguardo all'assetto societario, patrimoniale, organizzativo e di governance, al riscontro dei requisiti generali e di indipendenza, al rispetto delle

procedure per il rilascio delle attestazioni anche con riferimento alle società aventi sede legale all'estero.

La Gdf analizzerà, inoltre, le procedure per il rilascio del rating di legalità alle imprese e i controlli relativi all'ottemperanza delle decisioni delle varie autorità.

Metodi di intervento.

In che modo la Gdf eserciterà questa nuova funzione? «I militari del corpo incaricati del supporto hanno la possibilità» scrive nero su

bianco il capo del III reparto operazioni, Stefano Screpanti, «di avvalersi delle potestà loro attribuite dalla normativa fiscale, segnatamente dagli articoli 32 e 33 del dpr 600/73 e 51 e 52 del dpr 633». Una potestà amplissima che affonda la sua ragion d'essere proprio nel codice appalti, nell'articolo 9 comma 6 infatti si riconosce all'autorità la possibilità di «avvalersi del Corpo della Guardia di finanza, che esegue le verifiche e gli accertamenti richiesti agendo con i poteri di indagine a esso attribuiti ai fini degli accertamenti relativi all'imposta sul valore aggiunto e alle imposte sui redditi».

In particolare, poi, le Fiamme gialle riservano una notazione particolare alle indagini finanziarie. Sarà preparata un'applicazione di indagini finanziarie con cui il nucleo potrà sviluppare in totale autonomia la procedura telematica di richiesta ed esecuzione della particolare tipologia di accertamento.

—© Riproduzione riservata—



Raffaele Cantone

 **Milano**

Salini Impregilo e Politecnico uniti per formare i nuovi ingegneri

MILANO Condividere il sapere di Salini Impregilo e la tradizione accademica del Politecnico di Milano per formare i manager di domani in un'alleanza strategica con i giovani talenti. È questo l'obiettivo del primo master internazionale sulle grandi opere infrastrutturali, realizzato combinando la competenza esecutiva e manageriale di Salini Impregilo con l'innovazione didattica del Politecnico di Milano. Il master post lauream «International Construction Management» (livello I e II) è stato inaugurato nella sede del Politecnico di Milano dal rettore Giovanni Azzone, e da Pietro Salini, amministratore delegato di Salini Impregilo. Il corso è dedicato ai giovani ingegneri che intendono essere protagonisti per costruire le opere che disegneranno il mondo nel futuro e infatti l'obiettivo del master è preparare i ragazzi «a una carriera internazionale in project management nel settore delle infrastrutture complesse». I corsi — sulla base di una formula definita «innovativa» — vedono la combinazione tra lezioni in aula, con docenti del Politecnico ed esperti di Salini Impregilo, e tirocinio di sei mesi, «sia in Italia che all'estero», all'interno del gruppo imprenditoriale. «La collaborazione con il Politecnico di Milano costituisce l'inizio di una nuova era per Salini Impregilo», spiega Pietro Salini, mentre il rettore del Politecnico di Milano Giovanni Azzone definisce «innovativa» la collaborazione con un'azienda che conta oltre 35 mila dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conferenza Stato-Città. Premiati 3.500 progetti - I sindaci chiedono di coinvolgere i capoluoghi di regione sui 500 milioni alle periferie

Edilizia scolastica, assegnati 480 milioni

Gianni Trovati
MILANO

Andranno a oltre 3.500 progetti sparsi fra 1.508 enti locali i 480 milioni di «spazi finanziari» liberati dai vincoli del pareggio di bilancio per gli investimenti nell'edilizia scolastica.

La Conferenza Stato-Città di ieri ha dato il via libera al decreto di Palazzo Chigi che distribuisce i fondi messi a disposizione dalla manovra 2016 (comma 713 della legge 208/2015). La distribuzione dipende dalla geografia dei progetti che gli enti locali hanno dovuto inviare entro il

1° marzo alla struttura di missione di Palazzo Chigi, e la parte da protagonista è svolta dai Comuni che si aggiudicano 395,7 milioni, cioè l'82,4% della dote complessiva (il resto va alle Città metropolitane per il 5,3% e alle Province per il 12,3%). In 285

ENTRATE FANTASMA

Mancano 85 milioni sui diritti di imbarco alle città sede di aeroporti. Il Viminale annuncia approfondimenti

casi, che nel complesso valgono circa 180 milioni, sono state accolte integralmente le richieste di finanziamento, relative a opere già avviate con le puntate precedenti dei «bonus» per l'edilizia scolastica: gli altri 300 milioni vanno invece a nuovi progetti, che sono finanziati per il 55% dell'importo richiesto.

Sempre ieri, ma in Conferenza Unificata, è stato dato il parere positivo al decreto sui 500 milioni per le periferie, anche questo previsto dalla manovra 2016 (commi 974-978), che dalla sua pubblicazione

sulla Gazzetta darà 90 giorni di tempo per la presentazione delle offerte. I sindaci, che hanno ottenuto importanti modifiche a partire dalla possibilità di partecipare al bando con lo studio di fattibilità e senza l'obbligo di avere già il progetto esecutivo, hanno dato però un via libera condizionato all'estensione della platea degli enti beneficiari, oggi limitata a Città metropolitana e capoluoghi di Provincia: «La Città metropolitana non può decidere un intervento sul territorio di un capoluogo di Regione - spiega il presidente Anci Piero Fassino -, prerogativa questa della giunta e del consiglio del capoluogo», per cui la platea attuale rischia di creare più di un inciampo.

Accanto a fondi che arrivano, però, restano anche risorse bloccate. Ieri l'Associazione dei Comuni ha presentato in Conferenza Stato-Città un documento che misura in 85 milioni i mancati riversamenti dei diritti d'imbarco ai Comuni che ospitano gli aeroporti. Il ministero dell'Interno ha annunciato approfondimenti per capire dove il meccanismo si è inceppato.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Linee guida elaborate da Bruxelles insieme alla Bei sulle procedure di aggiudicazione

Regole per appalti con fondi Ue Manuale destinato alle p.a. d'Europa per evitare errori

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Accurata programmazione e pianificazione degli interventi, precdute da adeguate ricerche di mercato; massima trasparenza e pubblicità di ogni fase procedimentale; divieto di criteri di selezione e di aggiudicazione discriminatori e non appropriati rispetto all'oggetto dell'affidamento. Sono questi solo alcuni dei punti qualificanti le linee guida della Ue predisposte in accordo con la Bei e indirizzati ai funzionari tecnici di ogni paese membro dell'Unione relative alle procedure di aggiudicazione di appalti e concessioni legate ai progetti finanziati dai fondi strutturali e dai fondi di investimento europei. Una sorta di manuale (corredato anche da una check list per evitare gli errori più frequenti) che ha lo scopo di agevolare l'attuazione dei programmi operativi e incoraggiare l'adozione di buone prassi e al quale l'Autorità anticorruzione italiana

potrebbe fare riferimento, anche se su molti punti le peculiarità italiane hanno fatto sì che l'Anac sia andata più in dettaglio rispetto al documento europeo.

La pianificazione è, anche a livello europeo, un aspetto fondamentale al punto che il manuale chiarisce che se la stazione appaltante esegue questa parte del processo in modo non corretto è probabile che si verifichino errori e problemi. Molti di questi possono essere ricondotti a una pianificazione inadeguata. Da ciò la raccomandazione di elaborare dei modelli standard di comunicazione con gli offerenti, di registrare le decisioni chiave (per esempio registrare le informazioni note in quel momento, le opzioni disponibili e le motivazioni dell'opzione scelta) e di fissare regole relative alla pianificazione, alla conduzione e al controllo delle procedure d'appalto. Importante è anche lo studio del mercato di interesse: «Le buone prassi dimostrano che ricerche di mercato condotte 6-12 mesi

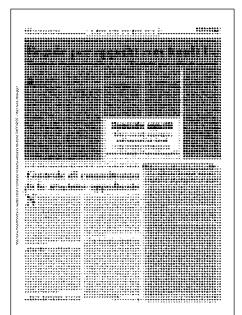
prima della pubblicazione del bando di gara possono essere utili», dice la Commissione europea.

Va poi prestata attenzione al tema della trasparenza e dei conflitti di interesse, rispetto al quale il manuale cita la guida predisposta dall'Olaf, l'ufficio antifrode della Ue, intitolata *Individuazione dei conflitti di interessi nelle procedure d'appalto nel quadro delle azioni strutturali*: «la scoperta di un conflitto di interessi non dichiarato può mettere in dubbio l'imparzialità della procedura di appalto e dar luogo a rettifiche finanziarie».

Il punto centrale del manuale attiene alla scelta della procedura di affidamento e alla pubblicazione dei bandi, punto sul quale il manuale si sofferma evidenziando che la «mancata pubblicazione è uno degli errori più gravi e in caso di dubbio, si raccomanda di pubblicare l'appalto nella *Guue* per assicurare una concorrenza a livello di Unione». Attenzione deve essere posta a evitare

il frazionamento artificioso di appalti di lavori, servizi, forniture; la mancata motivazione della procedura negoziata; l'indicazione di criteri di selezione sproporzionati e discriminatori e di criteri di aggiudicazione non correlati con l'oggetto dell'appalto. Si segnala poi come le tempistiche brevi possono essere interpretate come un ostacolo alla concorrenza, così come a richiesta di un pagamento di contributi elevati e sproporzionati per i fascicoli di gara può essere interpretata come un ostacolo alla concorrenza. Per l'esecuzione del contratto si sottolinea come spesso si verifichi l'errore di procedere a «modifiche degli appalti e alla procedura negoziata per lavori complementari con un appaltatore già esistente senza pubblicazione di un bando di gara». Il manuale è consultabile al seguente indirizzo web: http://ec.europa.eu/regional_policy/index.cfm?action=publications.details&languageCode=it&publicationId=772.

© Riproduzione riservata



Le interviste

Le ragioni del sì e del no nelle parole del vescovo di Campobasso e del governo. "Meglio il fotovoltaico". "Vero, ma ignorare la realtà è ipocrita"



MINISTRO
Gian Luca Galletti

Il ministro Galletti

"Consultazione inutile sull'ambiente siamo i più rigorosi"

TOMMASO CIRIACO

ROMA. «Si parla tanto del referendum sulle trivelle, e allora faccio io una domanda: cosa succederebbe se non estraessimo quel poco petrolio che estraiamo?».

Che cosa, ministro Gianluca Galletti?

«Che nei nostri mari girereb-

be ininterrottamente una super-petroliera. Non sarebbe di gran lunga più rischioso?».

Napolitano sostiene che è legittimo astenersi: anche lei lo pensa?

«Nel momento in cui la Costituzione prevede un quorum, significa che si ipotizza che un referendum poco attrattivo possa non passare per irrilevanza».

Ma lei voterà al referendum?

«Andrò a votare no».

Quasi l'unico, in un governo in cui Renzi e quasi tutti i ministri non andranno alle urne. Come li giudica?

«Condivido l'atteggiamento e la scelta di Renzi e dei colleghi. Io però sono il ministro dell'Ambiente, ho tutte le conoscenze e la responsabilità politica della vicenda, per questo esprimerò con chiarezza la mia posizione».

E se guidasse un altro ministro?

«Probabilmente non voterei».

Ha concordato la sua posizione con il premier?

«Abbiamo concordato le politiche energetiche del Paese, ma ho sempre apprezzato Renzi perché non ci ha mai dato indicazioni di voto: né sui temi etici, né in questo caso».

La materia è così tecnica da allontanare gli elettori?

«Referendum di questo genere, strumentali e del tutto residuali, contribuiscono ad allontanare i cittadini dalla partecipazione. In questo caso, però, il quesito non è difficile: è inutile. Le

modifiche legislative hanno già accolto le richieste delle Regioni e degli ambientalisti».

Perché voterà no?

«Vogliono trasformarlo in un referendum sull'opportunità di estrarre il petrolio, ma non è così. Anzi, come Paese dobbiamo continuare a investire in modo importante sulle rinnovabili».

Non lo facciamo abbastanza?

«Abbiamo fatto molto, ma per la transizione non possiamo rinunciare alle fonti fossili. Oggi il 60% dell'industria e il 96% della mobilità funziona così, perché manca la tecnologia adeguata. Anche io vorrei vivere in un mondo che va tutto a rinnovabili, ma è da ipocriti ignorare la realtà».

Lasciare che le piattaforme possano estrarre fino a esaurimento del giacimento non è un regalo ai petrolieri?

«Nessun regalo. Il governo è libero di ricontrattare le royalties in qualsiasi momento».

Le inchieste che hanno costretto il ministro Guidi alle dimissioni favoriranno il sì?

«Mi auguro e credo di no, perché le due cose sono completamente separate».

Da ministro dell'Ambiente senza trascorsi ambientalisti, come si trova a discutere con gli ecologisti?

«Non ho trovato ostacoli in questo senso. Senza un approccio ideologico, ambiente e sviluppo vanno ormai di pari passo, e questo lo sanno. Stavolta però no, è un ritorno al passato».

di TOMMASO CIRIACO

Andrò alle urne e voterò no, sono il ministro dell'Ambiente e ho il dovere di esprimere la mia posizione



A Saipem il gasdotto adriatico Il contratto vale 200 milioni

Tubo sottomarino di 105 chilometri verso l'Albania e il Caspio

il caso

LUGI GRASSIA

Saipem si è aggiudicata il contratto per costruire il gasdotto Tap, quello sotto il Mare Adriatico che unirà l'Italia all'Albania connettendo la nostra rete del metano con quella dei Balcani e (alla lontana) con i ricchi giacimenti del Caspio.

Per l'Italia si tratta di un'importante infrastruttura la cui realizzazione si fa più vicina, per la Saipem è una commessa il cui valore è stato stimato in 200 milioni di euro da un rapporto di Mediobanca pubblicato qualche giorno fa; lo stesso rapporto dice che nei prossimi mesi la compagnia potrebbe firmare contratti per un totale di 5 miliardi di euro.

I cantieri del Tap (Trans Adriatic Pipeline) saranno avviati il 15 maggio. Il committente è la società Tap Ag, una joint-venture fra Bp, Socar, Snam, Fluxys, Enagás e Axpo.

Nello specifico, le attività assegnate alla Saipem comprendono le indagini geofisiche del fondo marino, l'installazione di un gasdotto del

820 metri
La profondità massima a cui saranno posati i tubi del gasdotto. Nella foto qui accanto un elicottero atterra su una nave della Saipem



diametro di 90 cm e lungo 105 chilometri, la fornitura e l'installazione di un cavo a fibre ottiche, le attività di pre-commissioning e la realizzazione degli approdi costieri in Albania e Italia. L'approdo in Italia è previsto a San Foca in Puglia e sarà realizzato mediante la tecnologia di microtunneling.

Per i lavori di installazione offshore, che verranno eseguiti fino alla profondità massima di 820 metri, Saipem utilizzerà la nave posatubi Castoro Sei e il pontone per scavo, posa e rinterro Castoro 10 (da notare che in base ai nomi ufficiali Castoro Sei si scrive in lettere e

Castoro 10 in numeri).

Saipem è fra i leader mondiali nei servizi di perforazione, ingegneria, approvvigionamento, costruzione e installazione di condotte e grandi impianti nel settore oil&gas a mare e a terra, con un forte orientamento verso attività in ambienti difficili, zone remote e in acque profonde.

La società ha vissuto un 2015 di grave crisi per il calo del prezzo del petrolio che ha scoraggiato in tutto il mondo le attività di trivellazione, tuttavia la Saipem continua a firmare contratti, non solo nella ricerca e nell'estrazione del

petrolio ma anche nella costruzione di varie infrastrutture legate al settore dell'energia, come i gasdotti.

Intanto da fonti Tap si apprende che prosegue l'interlocuzione con gli uffici del ministero dell'Ambiente, con la Regione Puglia e con le agenzie competenti per il rilascio delle verifiche di compatibilità ambientale. «I lavori - assicurano le stesse fonti - partiranno nei tempi previsti».

Ieri in Borsa le azioni della Saipem hanno reagito alla firma del contratto con Tap Ag guadagnando il 3 per cento.

© BY NC ND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI

Starace: con o senza Metroweb, verso cui non apriremo il capitale

Enel, avanti sulla fibra

La maggioranza di Eof potrà essere ceduta

Enel porterà avanti il proprio piano per portare la fibra ottica nelle città anche senza Metroweb, e sarebbe felice se anche Telecom Italia partecipasse al progetto: lo ha assicurato l'amministratore delegato Francesco Starace in un'audizione al senato sul progetto Enel Open Fiber. «Se c'è Metroweb bene, se non c'è è lo stesso». Il riferimento è all'eventualità

che Cassa depositi e prestiti decida di cedere Metroweb a Telecom. Per quanto riguarda invece la possibilità di aprire il capitale di Enel Open Fiber a Metroweb, Starace ha osservato che «Metroweb non è una compagnia di telecomunicazioni: tendenzialmente non vorremmo avere compagnie di tlc nell'equity per rimanere terzi. Metroweb fa quello che facciamo noi».

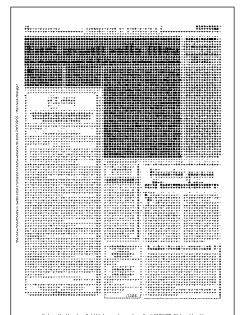
L'a.d. ha spiegato che a regime, e non in questa fase, la maggioranza della società Eof potrà essere ceduta, «ma nei primi 12-18 mesi lo vedo difficile: la nostra intenzione è avere un saldo controllo e far partire bene questa operazione. Quando la cosa è finita e abbastanza avanti, perché no». Quanto alla trattativa in corso con Metroweb, «non c'è nessun freno, bisogna fare le cose per bene. Correre solo per correre non fa parte della nostra natura e, per valutare bene una società come Metroweb, devono lavorare

gli advisor: aspettiamo che facciano il loro mestiere».

Sul fronte Telecom, Open Fiber si pone come un operatore all'ingrosso «e quindi saremmo molto felici se Telecom Italia e gli altri operatori partecipassero utilizzando questa nuova infrastruttura. Per adesso abbiamo raggiunto accordi con Vodafone e Wind, ma stiamo negoziando anche con altri e siamo aperti a qualunque operatore volesse utilizzare questa infrastruttura».

Sull'eventualità che il progetto si apra ad altre utilities, «noi in alcune grandi città non ci siamo», ha sottolineato Starace. «La verità è che pensiamo che questa idea è buona per tutti, anche per le municipalizzate delle città in cui non siamo presenti, e siamo aperti a fare accordi con loro». Per il momento, però, non vi sono contratti concreti. Per quanto riguarda la città di Roma, «se c'è la possibilità saremmo contenti di farlo».

—© Riproduzione riservata—



Fondi Ue. Dalla formazione al microcredito: le opportunità per chi vuole investire nell'attività professionale

In Toscana linee di finanziamento agli studi

La Regione Toscana è partita in anticipo sull'attuazione dei bandi europei del Por Fesr 2014-2020. Lo dimostrano i dati sullo stato di avanzamento del programma: 16 procedure attivate per un ammontare di 149 milioni di euro stanziati ed un totale di risorse impegnate per circa 86 milioni, il tutto accelerato dalla gestione in anticipazione. Un vantaggio che la Regione vuole sfruttare per spendere meglio le risorse a disposizione.

In questo quadro si inseriscono le **opportunità finanziarie per i professionisti** che vedono finalmente dischiudersi le porte dei finanziamenti europei 2014-2020, equiparati nella loro attività a quella d'impresa dall'attuale legge di Stabilità. Di qualche giorno fa la riunione

del Comitato di sorveglianza del Por Fesr della Regione che ha approvato modifiche del programma riguardanti misure a sostegno di professionisti, imprese ed ambiente. Tecnicamente gli interventi previsti potranno concretizzarsi da subito in avvisi di finanziamento.

I fondi per i professionisti possono operare su diverse linee di finanziamento: dalla formazione continua al microcredito per l'avvio della professione o per l'acquisto di nuove attrezzature; dagli aiuti per inserire praticanti in studio e per i tirocini agli incentivi per la condivisione di spazi di lavoro (coworking). Opportunità finanziarie anche per il professionista che vede nella digitalizzazione del proprio studio fonte di nuovi business. La Toscana ha ri-

conosciuto, per prima in Italia, già con l'approvazione della legge regionale 73 del 2008, la rilevanza sociale, economica e occupazionale delle professioni ed il loro ruolo per lo sviluppo del territorio.

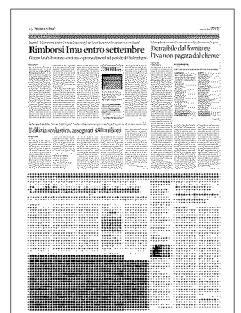
Dal 16 novembre 2015 il Fondo di garanzia per giovani professionisti concede garanzie gratuite fino all'80% dell'importo finanziato e contributo in conto interessi pari al 100% degli interessi gravanti sulla quota garantita, a fronte di finanziamenti bancari erogati al giovane professionista o al praticante, per investimenti attinenti alla fase di avvio dell'attività professionale, di importo che parte dai 4.500 euro fino ad arrivare a 100 mila euro per il cofinanziamento di quote di progetti europei che innovino i servizi

professionali verso gli utenti. La misura è attualmente attiva, fino ad esaurimento della dotazione finanziaria di 737 mila euro, e le domande possono essere presentate on line sulla piattaforma del soggetto gestore www.toscanamuove.it.

Il bando rientra nell'ambito di "Giovani Si" (www.giovanisi.it) al fine di agevolare l'accesso al credito di giovani professionisti di età non superiore a 40 anni e di giovani di età non superiore a 30 anni che svolgono un praticantato (obbligatorio o non obbligatorio) finalizzato all'accesso alla professione. Sempre all'interno del programma i giovani dai 18 ai 32 anni, iscritti ad una delle Università e degli Istituti di Alta formazione e Specializzazioni toscani, possono godere della retribuzione dei tirocini "curricolari", ossia del periodo di formazione presso un'azienda o un ente che permette di creare momenti di alternanza tra studio e lavoro nell'ambito dei processi formativi. Una misura di sicuro interesse anche per quei giovani che hanno nelle mire l'avvio di una attività professionale. Il Dsu Toscana, l'azienda per il diritto allo studio e soggetto gestore, contribuisce alla copertura (parziale o totale, 300 o 500 euro) del rimborso spese forfettario corrisposto da enti ed aziende pubbliche e private ai tirocinanti. Possono presentare domanda di contributo entro il termine del 30 settembre i soggetti che intendono ospitare uno o più tirocinanti. La misura è finanziata con risorse Fse 2014-2020.

A.B.
A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione al vaglio per arrivare all'esame unico di commercialista revisore

Pronto l'intervento del governo per mettere fine alla diatriba tra dottori commercialisti e revisori legali. Al vaglio del prossimo consiglio dei ministri, infatti, sarà sottoposto lo schema di regolamento che andrà a rimettere mano al dlgs 39/2010. L'annuncio è arrivato ieri dal viceministro dell'economia e delle finanze Enrico Zanetti che, dal palco del 54° Congresso dell'Unione nazionale Giovanni dottori commercialisti ed esperti contabili, in corso a Padova, ha fatto sapere che «a breve il testo potrà essere esaminato dalle commissioni parlamentari». E se da un lato non troverà spazio la soluzione dell'equipollenza di cui i dottori commercialisti sono sempre stati sostenitori, dall'altro lato si aprono le porte a quello che è stato definito un vero e proprio uovo di Colombo, ovvero il riallineamento dei percorsi di formazione in modo da arrivare a un esame unico per l'abilitazione all'esercizio della professione di commercialista comprensivo di una prova integrativa per avere la possibilità di iscriversi al registro dei revisori. «Anticipando 24 dei 36 mesi di tirocinio previsti per divenire revisore legale alla fase pre laurea sarà possibile permettere ai futuri professionisti di affrontare un unico esame (ogni sei mesi) per l'abilitazione comprensivo di una prova aggiuntiva per potersi iscrivere al registro revisori», ha spiegato Zanetti. Novità in arrivo, inoltre, sul fronte della formazione

professionale continua che potrà essere comune. «Tra le modifiche apportate», ha proseguito Zanetti, «ci sarà anche l'introduzione delle sezioni A e B che differenzieranno coloro che svolgono incarichi di revisione da coloro che, invece, non esercitano questo tipo di attività». Un'iniziativa, quella del governo, accolta con favore dall'Unione giovani che, tramite il presidente Fazio Segantini, ha fatto sapere come «il testo che vedrà la luce è frutto di una collaborazione assidua tra la categoria e il Mef che si è dimostrato molto attento alle richieste che abbiamo inoltrato col tempo». Dopo l'annuncio del viceministro è arrivata immediata la reazione dell'Istituto nazionale revisori legali che, tramite il presidente Vir-

gilio Baresi ha fatto sapere come la categoria sia pronta a non cedere di un passo circa il sostenere la necessità di un esame integrativo vero e proprio. A sottolineare, invece, il valore aggiunto che i dottori commercialisti possono offrire al panorama della revisione legale, sia il presidente del Consiglio nazionale di categoria Gerardo Longobardi, sia il consigliere Raffaele Marcello, che nel corso dei lavori hanno precisato come «l'apporto professionale che è in grado di fornire un dottore commercialista a livello qualitativo è tale che nessuna altra professione su questo punto è in grado di fornire». Tesi condivisa anche Mario Boella presidente di Assirevi, che ha ribadito con forza come quella del commer-

cialista sia l'unica «professione in grado di fornire agli investitori delle informazioni corrette per indirizzare le loro attività». A porre in evidenza, invece, le potenzialità legate all'attività di rendicontazione il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella. «Il fatto che i professionisti possano accedere ai fondi Ue può essere un'occasione per fare sì che i commercialisti si pongano alle regioni come esperti nell'attività di rendicontazione. Così facendo», ha concluso Stella, «si creerebbe un circolo virtuoso in cui sono valorizzate le competenze dei professionisti finalizzate alla creazione di risorse per altri lavoratori autonomi». E, a proposito di risorse, nel corso della tavola rotonda è emerso come sia necessario che quelle della categoria siano sempre più legate ad attività differenti rispetto alla mera contabilità. «La categoria», ha sottolineato il presidente di Cassa dottori commercialisti Renzo Guffanti, «negli anni si è dimostrata tra le migliori nel sostenere una situazione economica non facile e questo lo dimostra il costante aumento del numero degli iscritti, soprattutto sul fronte femminile. E per fare in modo che questa dinamica migliori nel tempo», ha concluso Guffanti, «i professionisti devono concentrarsi maggiormente sul consolidamento di competenze che sono loro proprie come la revisione».

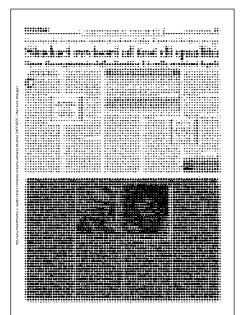
da Padova
Beatrice Migliorini



Enrico Zanetti



Fazio Segantini



«La Cna accoglie positivamente i pareri delle commissioni parlamentari sullo schema di dpr che disciplina la gestione delle terre e rocce da scavo. È stata finalmente evidenziata la necessità di inserire concrete misure di semplificazione per i piccoli cantieri, ponendo l'attenzione in particolare sui microcantieri, quelli che producono non più di 300 metri cubi di terre e rocce da scavo e, per le loro dimensioni, hanno particolari esigenze di gestione. Per questi motivi, la Cna ritiene indispensabile che le indicazioni contenute nei pareri vengano recepite nel provvedimento, altrimenti ridotto a un mero intervento di riordino delle disposizioni vigenti». Lo si legge in un comunicato della Cna.



Renzi: "Il referendum è solo una bufala" Sinistra pd all'attacco

Speranza: "Inaccettabile astenersi". Polemica su Napolitano. L'M5S: avevamo visto giusto su di lui



GIOVANNA CASADIO

ROMA. Per Renzi è «una bufala» dire che domenica prossima si vota sulle fonti di energia rinnovabili. Il referendum sulle trivellazioni in mare entro le 12 miglia dalla costa, voluto da nove Regioni, sette delle quali a guida dem, va circoscritto a una questione di durata. «Non c'è nessun referendum sulle trivelle. Non c'è una sola trivella in discussione: solo la scelta se continuare a estrarre carbone e gas fino all'esaurimento del giacimento senza sprecare ciò che già stiamo utilizzando, oppure fermarsi a metà alla scadenza della concessione», insiste il premier che ha invitato all'astensione così come la maggioranza del Pd. «Magistrale», quindi, la posizione di Giorgio Napolitano, secondo Renzi.

In un'intervista ieri a *Repubblica*, il presidente emerito dà piena legittimità all'astensione, al contrario di quanto sostenuto dal presidente della Corte Costituzionale, Paolo Grossi che ha invitato a votare al referendum

poiché il voto è diritto/dovere di cittadinanza. S'infiamma il fronte No-Triv, che vuole sì voti - e sì voti sì - così da raggiungere il quorum del 50% più uno degli elettori, e attacca Napolitano e l'assist fornito a Renzi. Ma non sono solo i 5Stelle, Sinistra Italiana e le associazioni ambientaliste a salire sulle barricate. È la sinistra del Pd a essere «sconcertata». Anche dispiaciuta. Poiché da Bersani a Roberto Speranza, da Prodi a Gianni Cuperlo, da Nico Stumpo a Massimo D'Alema, Miguel Gotor, Franco Monaco, Rosy Bindi, la minoranza dem critica aspramente l'indicazione di boicottare il referendum. Poi ciascuno farà la sua scelta, tanto che Bersani, Prodi e D'Alema hanno annunciato il loro No. «Mattarella va a votare, il presidente della Consulta ha invitato a farlo, non commento certo il presidente emerito

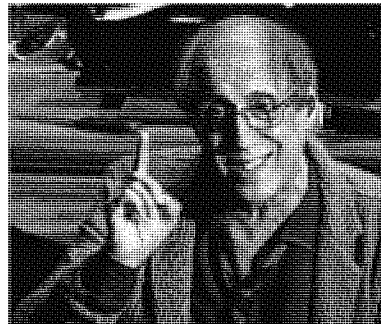
to Napolitano a cui sono legato da una personale amicizia», dice Speranza. Ma rincara sulla scommessa del sì per stoppare le trivelle: «È inaccettabile che il premier faccia il capo del partito dell'astensione. Pd non significa partecipazione dal basso?».

D'altra parte mai un referendum che «per la prima volta è stato chiesto da un gruppo di Regioni» (fa notare Cuperlo) ha creato tanti «separati in casa». Non solo tra chi nello stesso partito andrà e chi non andrà a votare, ma anche tra chi vota sì e chi no. Fra i centristi ad esempio, Lorenzo Cesa

invita a votare sì («Votiamo Sì per rispondere al richiamo del Papa»), mentre Pier Ferdinando Casini si asterrà.

I 5Stelle, saldamente dentro il fronte anti trivelle, s'indignano. «Napolitano è entrato in Parlamento l'anno della morte di Stalin nel 1953, se lui invita all'astensione è una ragione in più per andare a votare. Avevamo visto giusto su di lui», afferma Di Battista. Ironizza Pippo Civati, leader di Possibile: «Andiamo a votare e di

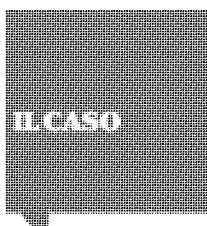
buon'ora per battere Napolitano». Brunetta (Fi): «Renzi (premier) e Napolitano (ex capo dello Stato) tifano astensione. Magistrale spudoratezza fuori dalla Costituzione. L'Italia perbene andrà a votare».



Adriano Celentano in un post sul suo blog dà la sveglia in nome della difesa dell'ambiente: "Ragazzi!!!! Chiunque voi siate, di qualunque età e ovunque siate, il 17 aprile contro le trivelle votate un trionfale Sì"

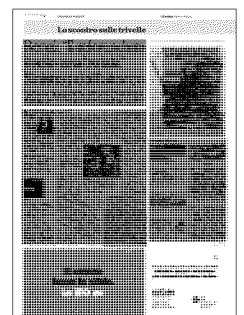
"INIZIATIVA PRETESTUOSA"

Nell'intervista di ieri a *Repubblica* l'ex capo dello Stato Giorgio Napolitano ha detto che "l'astensione nel referendum sulle trivelle è un modo per evidenziarne la pretestuosità"



APPELLO FAI: BISOGNA VOTARE SÌ

Sulla consultazione per le trivelle c'è stata una "confusione mediatica che ha favorito la politicizzazione del referendum, rendendone al contempo fumosi e di difficile comprensione i contenuti". È la denuncia del Fai (Fondo ambiente italiano), che torna a lanciare un appello in favore del Sì, sottolineando che "le piattaforme al largo delle coste italiane hanno un forte impatto sul paesaggio" e quindi anche sul turismo delle località costiere



Nel rush finale scende in campo Adriano Celentano che posta sul suo blog: «Ragazzi!!!! Chiunque voi siate, domenica 17 aprile, fermate il tempo delle preoccupazioni e concentratevi su quella più imminente, ossia sul voto contro le trivelle, che non dovrà essere che un trionfale sì». Fitto calendario di manifestazioni in tutte le regioni. Quasi tutto il governo seguirà la linea dell'astensione indicata dal premier. Che la giudica «del tutto legittima» e avverte: «Con il sì si perdono 11 mila posti di lavoro». La minoranza dem punta almeno al 33% di elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa succede se...

Vince il Sì

● Le 35 concessioni di estrazione entro le 12 miglia non potranno essere prorogate automaticamente

● Le attività di estrazione cesseranno

QUANDO SCADRANNO LE CONCESSIONI

● Le concessioni hanno scadenze comprese tra il 2016 e 2034



Vince il No

oppure

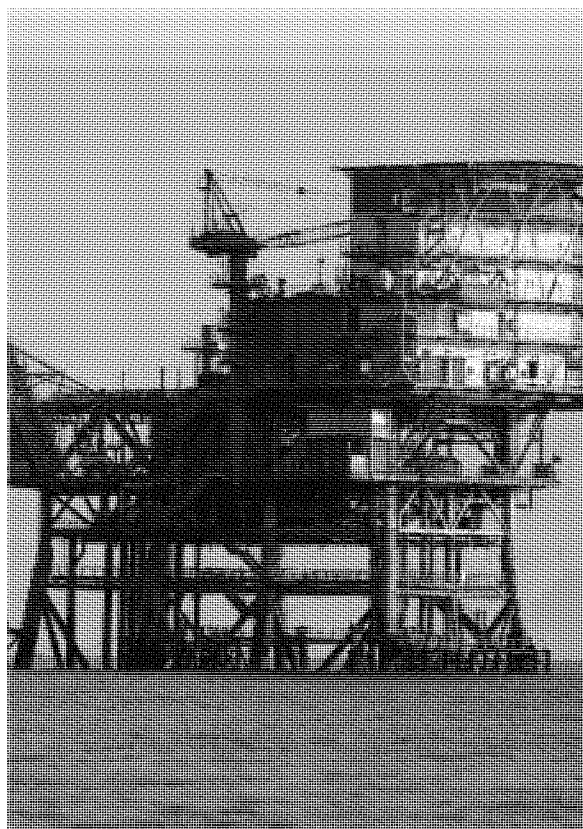
Non viene raggiunto il quorum

● Le 35 concessioni di estrazione entro le 12 miglia potranno "vivere" fino a

QUANDO SI ESAURIRANNO I GIACIMENTI



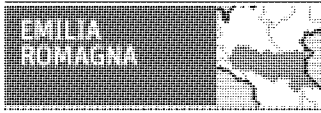
● La data in cui i giacimenti si esauriranno non è ovviamente prevedibile



Innovazione. Vincente il modello emiliano a filiera: costruttori di macchine e industria del pharma collaborano su R&S e hi-tech

Il biomedicale sfida i player esteri

In crescita le esportazioni di tutti i distretti del Paese: record a Modena (+29%)



Ilaria Vesentini

BOLOGNA

Il boom dell'export messo a segno nel 2015 dal distretto biomedicale di Mirandola - +29,1% secondo il Monitor Intesa San Paolo - è la cartina di tornasole di un *made in Italy* che non teme rivali, neppure nelle tecnologie d'avanguardia, quando è organizzato in filiere territoriali dove la cross-fertilization tra imprese grandi e piccole, laboratori e istituzioni amplifica la potenza degli investimenti in ricerca, innovazione, formazione.

Lo racconta il balzo record del polo di Modena - culla europea dei dispositivi monouso per cure renali, dialisi, cardiocirurgia, 100 imprese, 5mila addetti, quasi un miliardo di fatturato - martoriato dal sisma nel 2012 e arrivato in tre anni a livelli di internazionalizzazione mai toccati prima. Lo conferma il recupero sui mercati esteri degli altri distretti italiani del biomedicale (dal +4,1% di Milano al +13,1% di Padova) e in generale dei cluster tecnologici del Paese (+5,9% l'export 2015 e +14,7% in Emilia-Romagna). E lo ribadiscono i costruttori italiani di tecnologie per il medicale riuniti a Bologna in occasione della sesta edizione di Pharmintech 2016.

«Il nostro settore, concentrato per il 70% lungo la via Emilia, è un

fiore all'occhiello mondiale e continua a crescere grazie alla contaminazione tra chi fa macchinari e chi li utilizza», sottolinea Maurizio Marchesini, presidente di Confindustria Emilia-Romagna. I numeri delle macchine italiane per processing e packaging farmaceutico parlano da sé: 1,1 miliardi di fatturato per l'80% export, +10% nell'ultimo anno e un trend sopra il 5% atteso da qui al 2018. L'attenzione di buyer di tutte le razze davanti a macchine

DOPO IL TERREMOTO

Il polo di Mirandola raccoglie i frutti dei forti investimenti trainati dai big internazionali che hanno scommesso su know-how e competenze

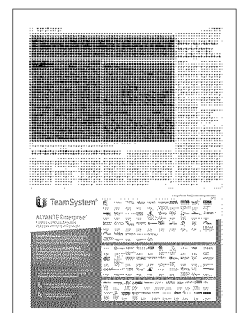
come la nuova comprimitrice Prexima di Ima negli stand Pharmintech testimoniano l'eccellenza dei manufatti nostrani, per efficienza, facilità d'uso, sicurezza. «Qualità e innovazione creativa nascono dalla sinergia costante e reciproca tra il biopharma e la filiera tecnologica a monte fatta di grandi multinazionali come Ima e, attorno, di Pmi artigiane specializzate. Ci si fertilizza a vicenda, si collabora e si condividono conoscenze, ricerca e profili tecnici», spiega Sergio Dompé, presidente di Pharmintech, riferendosi al lavoro di squadra tra costruttori di impianti e indu-

stria farmaceutica italiana. Che come il biomedicale sta crescendo a ritmi inediti: +9% la produzione negli ultimi tre anni, quota export salita al 73% e investimenti in R&S aumentati di oltre il 15 per cento.

Se Emilia-Romagna sta staccando il resto del Paese è anche in virtù degli investimenti su infrastrutture di formazione e ricerca, dai 4 milioni per il tecnopolo di Mirandola inaugurato lo scorso anno ai 22 milioni appena stanziati dalla Regione tra borse di ricerca per 600 giovani e assegni a 3mila imprese (e 7mila addetti) per specializzarsi, internazionalizzarsi, digitalizzarsi. «Il know-how dei nostri distretti e le nostre competenze umane sono i driver competitivi che attirano gli investitori internazionali e sono la ragione dietro al fatto che nessuna delle multinazionali presenti a Mirandola abbia delocalizzato dopo il terremoto del 2012», commenta Palma Costi, assessore alle Attività produttive dell'Emilia-Romagna.

«Non ci sono eventi straordinari dietro allo straordinario exploit del 29% del nostro export - rimarca Alberto Bortoli, referente di Confindustria per il distretto di Mirandola - ma la forza strutturale di questo polo produttivo diventato riferimento mondiale proprio in virtù della presenza di multinazionali come Fresenius, Baxter, BBraun, Sorin, Medtronic. Siamo raccogliendo i frutti di anni di investimenti in impianti e innovazione».

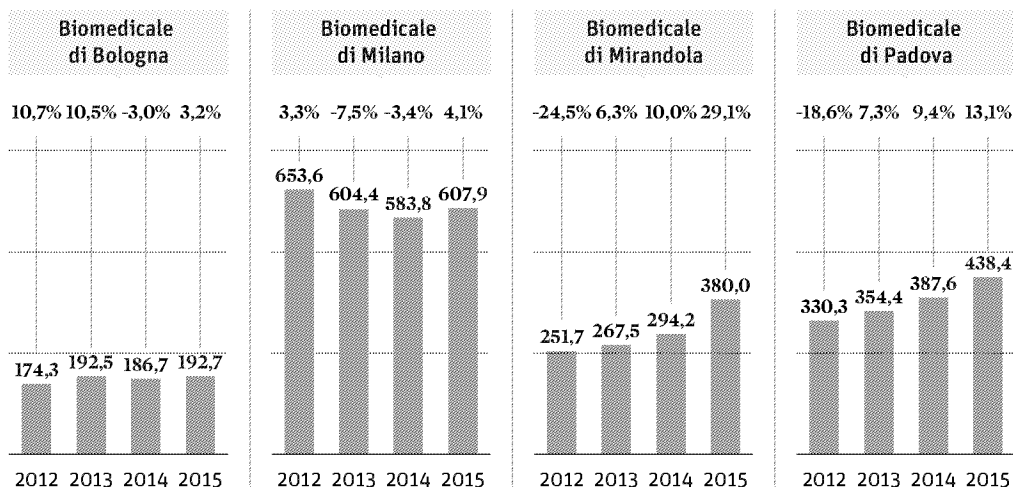
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia

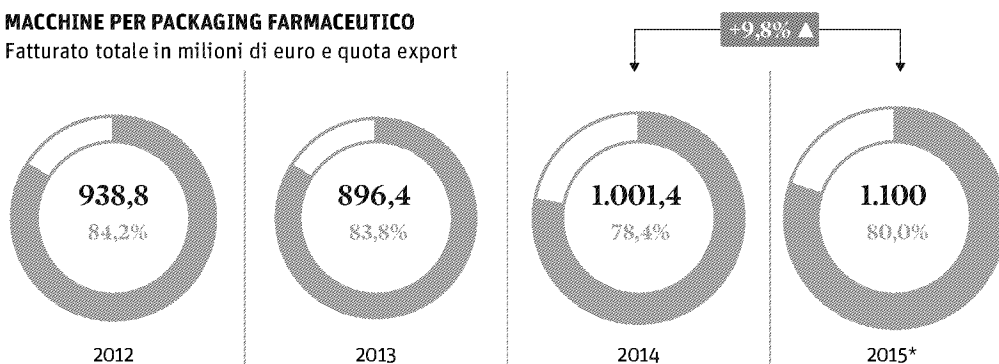
EXPORT DEI POLI DEL BIOMEDICALE

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali



MACCHINE PER PACKAGING FARMACEUTICO

Fatturato totale in milioni di euro e quota export



(*) preconsuntivo

Fonti: Centro studi Intesa Sanpaolo; elaborazione Ufficio studi Ucima

Il bando. Dalla Ue in palio 650 milioni

Ricercatori italiani al top in Europa ma scelgono l'estero

Marzio Bartoloni

L'Europa ieri ha distribuito 650 milioni a 277 ricercatori top su quasi 2 mila richieste arrivate da 29 Paesi. E l'Italia ancora una volta dimostra di essere una ottima fucina di cervelli, piazzandosi al terzo posto con 26 ricercatori che hanno conquistato gli ambiziosissimi «advanced grants» assegnati su base competitiva dallo European research council (Erc) ai migliori scienziati leader nei loro settori, preceduti solo da inglesi e tedeschi (47 in entrambi i casi) e seguiti da francesi (25) e olandesi (20).

Le notizie positive finiscono però qui. Perché se è vero che siamo bravi a formare cervelli, non siamo altrettanto capaci ad attrarli: dei 26 ricercatori top italiani che hanno vinto i grant, 8 hanno deciso di fare le valigie spendendo con il loro team di ricerca i fondi dell'Erc (in media fino a 2,5 milioni a progetto) nei laboratori di altri Paesi. Un fatto questo di per sé normale perché la scienza non ha confini e la mobilità nella ricerca è anche sana. Peccato però che praticamente nessuno da altri Paesi abbia scelto l'Italia. Tra i 19 scienziati che faranno ricerca nel nostro Paese con i ricchi fondi dell'Erc infatti solo uno è straniero: si tratta di Arnstein Aassve, ricercatore norvegese che svolgerà i suoi studi demografici all'università Bocconi che tra l'altro si è vista assegnare altri due grant dall'Erc a due suoi ricercatori (italiani). Troppo poco per l'Italia visto che l'Inghilterra fa molto di più ospitando 69 progetti, la Germania 43 e la Francia 30 di cui una buona fetta sono di scienziati stranieri. Insomma l'Italia si conferma poco ospitale per i ricercatori.

Una ferita aperta questa che già nelle settimane scorse ha sollevato diverse polemiche, dopo le proteste di alcuni ricercatori italiani «costretti» a fuggire all'estero perché incapaci di trovare le condizioni giuste in Italia per fare ricerca e a cui lo stesso premier Renzi

ha risposto promettendo una serie di misure. Misure che, almeno in parte, dovrebbero veder la luce in questi giorni. Al Cipe è atteso la prossima settimana, dopo mesi di rinvii, il nuovo Piano nazionale della ricerca che stanzi subito 2,5 miliardi. Di questi quasi 250 milioni saranno destinati proprio ad attrarre i ricercatori migliori con incentivi su misura. In particolare sono previsti fondi in più (fino a 600 mila euro) a chi vincitore di una borsa Erc sceglierà l'Italia come base per le sue ricerche. Università ed enti di ricerca saranno poi sostenuti nell'avvio di percorsi formativi di accompagnamento ai bandi Erc, dedicati a un numero selezionato di ricercatori che intendano

LE DATI E LE CONTROMISURE

Solo due scienziati su tre scelgono di operare in Italia. A giorni in arrivo il Piano nazionale della ricerca

candidarsi. In più sono previste misure di potenziamento per i ricercatori che hanno già partecipato a un bando Erc, superando la prima fase di valutazione, ma senza essere ammessi alla sovvenzione. Mentre ai vincitori che verranno a insegnare o a fare ricerca negli atenei italiani verrà garantita la copertura totale della loro retribuzione.

Oltre alla Bocconi (con tre vincitori) ad aggiudicarsi in questo round i fondi dell'Erc sono anche la Fondazione Telethon (2 vincitori), il Politecnico di Milano (2), La Sapienza di Roma (2). Conquistano un grant per uno anche Consiglio nazionale delle ricerche, università di Udine, Milano, Tor Vergata (Roma), Verona, Bologna, Federico II di Napoli, Istituto europeo di oncologia, Scuola internazionale superiore di studi avanzati e Laboratorio europeo di spettroscopia non lineari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Europa. Beatrice Covassi indicata da Juncker per puntare a una migliore collaborazione con l'Italia

Scelta la rappresentante a Roma, mossa distensiva Ue

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Dopomesi di litigi pubblici e incomprensioni politiche, vi è il tentativo, a Roma e a Bruxelles, di riportare il rapporto tra il governo italiano e la Commissione europea su un crinale di migliore collaborazione. L'esecutivo comunitario dovrebbe annunciare oggi l'attesa nomina di un nuovo rappresentante in Italia: Beatrice Covassi. Quest'ultima avrà l'onere di coltivare i rapporti in un momento che resta delicato, segnato da crisi bancaria, debito elevato ed economia fragile.

La nomina della signora Covassi giunge dopo che la posizione di capo della Rappresentanza della Commissione europea a Roma è rimasta vacante dal settembre dell'anno scorso. Un esponente europeo spiegava ieri che la selezione dei candidati è stata particolarmente severa e impegnativa. Addirittura, la signora Covassi è stata intervistata per una ora e mezzo dallo stesso presidente dell'es-

ecutivo comunitario, l'ex premier lussemburghese Jean-Claude Juncker.

«La signora Covassi riflette una immagine moderna. È la prima donna a essere nominata a Roma. Avrà un contatto diretto con il presidente», nota vaieri l'esponente europeo. La funzionaria ha 43 anni, e alle spalle un curriculum non banale. Attualmente si occupa di economia digitale, ma in passato ha lavorato anche alla rappresentanza della Commissione europea a Washington. Prima di diventare una funzionaria comunitaria, la signora Covassi è stata una analista in uno studio legale americano.

Qui a Bruxelles la nomina è ritenuta politicamente importante, alla luce dei difficili rapporti che hanno segnato il 2015. L'incontro romano tra Juncker e il premier italiano Matteo Renzi, il 26 febbraio scorso, è stato utile per chiarire la relazione tra Roma e Bruxelles, dopo le dimissioni dal gabinetto Juncker di un funzionario italiano, Carlo Zadra. Alcuni osservatori avevano ritenuto

che la vicenda scoppiata in gennaio non fosse personale, ma il riflesso di uno scontro politico tra Roma e Bruxelles.

A metà gennaio, numerosi esponenti comunitari si erano lamentati dell'assenza di interlocutori a Roma con i quali tessere un rapporto meno conflittuale, sfilacciato, o mediato dalla stampa (si veda Il Sole 24 Ore del 19 gennaio). La tesi che prevale oggi a Bruxelles è più positiva. Esponenti comunitari notano che sia Carlo Calenda, il nuovo rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione, sia la stessa signora Covassi hanno un contatto diretto con i loro rispettivi vertici.

Mentre Calenda è un ex vice ministro dello Sviluppo economico, e ha un legame personale con il premier Renzi, la signora Covassi è stata scelta personalmente da Juncker e avrà un rapporto diretto con il presidente della Commissione. Sia a Roma che a Bruxelles c'è il desiderio di sottolineare proprio questo aspetto, nel tentativo di voltare pagina, do-

po le critiche ripetute soprattutto provenienti dall'Italia, nei confronti della Commissione europea e del modo in cui interpreta il suo ruolo di guardiana dei Trattati.

Ciò non significa però che da ora in poi il rapporto tra il governo italiano e l'esecutivo comunitario sia destinato a essere solo roseo. Di dossier delicati apertivi ne sono molti. In maggio, la Commissione dovrà decidere se e come concedere flessibilità di bilancio per il 2016. Inoltre, l'establishment italiano ha appena annunciato la creazione di un nuovo fondo con il quale ricapitalizzare gli istituti di credito in crisi. Bruxelles vorrà essere certa che non vi sia violazione delle regole sugli aiuti di Stato.

Altri grandi capitoli che dovranno essere risolti riguardano il futuro dell'Ilva, l'emergenza rifugiati, le prospettive dello Spazio Schengen. Potenziali motivi di nuovi screzi tra Roma e Bruxelles non mancano. Intanto, ieri ancora, esponenti comunitari assicuravano che nel giro di poco tempo il gabinetto del presidente Juncker tornerà ad avere un membro italiano, in sostituzione di Zadra, che ormai da inizio anno ha lasciato l'incarico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RUOLO CHIAVE

L'identikit

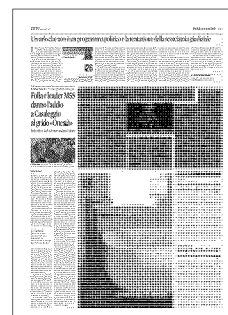
■ Beatrice Covassi, 43 anni, è stata scelta personalmente dal presidente della Commissione Ue Juncker come nuovo rappresentante in Italia dell'esecutivo comunitario. Attualmente si occupa di economia digitale, ma in passato ha lavorato anche alla rappresentanza della Commissione europea a Washington

I dossier aperti tra Italia e Ue

■ Fondamentale sarà il ruolo di Covassi nei dossier aperti tra Roma e Bruxelles. In maggio, la Commissione dovrà decidere se e come concedere all'Italia flessibilità di bilancio per il 2016. Inoltre, l'establishment italiano ha annunciato un nuovo fondo con il quale ricapitalizzare gli istituti di credito in crisi. Bruxelles vorrà essere certa che non vi siano violazioni sugli aiuti di Stato



Rappresentante Ue a Roma, Beatrice Covassi seguirà il rapporto con l'Italia



Garanzie. La Regione Lombardia modifica i criteri a valere sui fondi strutturali Fesr 2014-2020

Confidi estesi ai professionisti

Le operazioni ammissibili vanno dall'avvio dell'attività alla digitalizzazione

Alberto Bonifazi
Anna Giannetti

Sceglie la strada della condivisione del rischio finanziario e lo strumento dei **confidi** la **Regione Lombardia** per aprire le porte dei **fondi strutturali** ai **professionisti**. In rampa di lancio c'è infatti un bando da 28,5 milioni per favorire l'accesso degli studi al credito. Si tratta dell'ultima novità sul fronte dell'adeguamento regionale alla norma contenuta nella legge di Stabilità 2016, quella cioè che equipara i professionisti alle imprese nell'accesso ai fondi strutturali europei (si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 marzo). Nella seduta del 30 marzo la giunta ha infatti rimesso le mani sulla delibera del 31 luglio 2015 modificando la linea "Controgaranzia" a valere sul Por Fesr 2014-2020 (asse III, azione III.3.D.1.1).

Lo strumento finanziario mes-

so a punto dalla Regione, denominato "Fondo Controgaranzie", è finanziato da fondi Fesr e favorisce l'accesso al credito delle micro, piccole e medie imprese e dei liberi professionisti, anche in forma associata, tramite la concessione di garanzie di secondo livello su portafogli di garanzie di primo livello, rilasciate da confidi a favore delle banche a fronte di finanziamenti erogati alle imprese e, da adesso, anche ai liberi professionisti.

Ampio è il ventaglio delle operazioni finanziarie ammissibili: a titolo esemplificativo, le esigenze di liquidità per l'apertura dello studio professionale, il rinnovamento e l'espansione dello stesso. Ma anche interventi volti alla digitalizzazione delle attività di studio (necessità quanto mai attuale) ed alla realizzazione di nuovi progetti.

Nello specifico le forme tecniche attivabili dalle banche a favore di imprese e professionisti assumeranno le seguenti tipologie: cassa (apertura di credito in conto corrente), smobilizzo (anticipazioni finanziarie su portafoglio commerciale) e finanziamenti (per liquidità ed investimenti).

Il "Fondo Controgaranzie" opera nei limiti della prima perdita prefissata (soglia massima) sull'importo complessivo di controgaranzie rilasciate a ciascun confidi (plafond di riferimento), nei limiti dell'importo massimo di controgaranzie assegnato (plafond garantito).

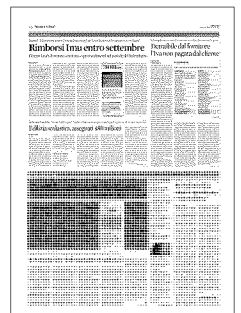
La gratuità della controgaranzia consente al confidi di trasferire ai professionisti (ed alle imprese) i benefici di un servizio più efficace e conveniente. Con le nuove modifiche la soglia massima (Cap) at-

tribuita a ciascun confidi arriva al 4% del plafond di riferimento, incrementabile al 4,5% per quelli "virtuosi" che hanno attuato percorsi aggregativi o presentano un buon livello economico-patrimoniale-organizzativo.

Finlombarda Spa è il soggetto deputato a gestire l'attuazione di questo strumento finanziario, che si rivolge in maniera strutturata ed indistinta al mondo dei professionisti lombardi, offrendo opportunità di crescita competitiva grazie ad un più agevole accesso al credito riconoscendo alla categoria un ruolo centrale quale componente di sviluppo e coesione territoriale.

Riferimenti normativi e documentali disponibili sul portale Open Data e sul sito dedicato alla programmazione comunitaria (www.ue.regione.lombardia.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anno record per le startup che innovano il mattone

Nel mondo raccolti 1,7 miliardi, in ritardo l'Italia

Paola Dezza

■ Nei primi tre mesi dell'anno le startup del real estate hanno raccolto 428 milioni di dollari dopo un 2015 record sia in termini di operazioni che di finanziamenti. Il mattone mai come in questo ultimo anno è in cerca di idee. E lo ha fatto investendo in startup. L'immobilità del real estate punta a restare solo sulla carta. E il comparto adesso, dopo qualche anno di gap dall'arrivo sul mercato dei portali di ricerca, innovativi e di successo, come casa.it, immobiliare.it e idealista.it, tenta di recuperare il terreno perso, emulando esempi in arrivo da Oltreoceano. «Le prime esperienze sono state tutte sul fronte ricerca degli immobili - dice Stefano Mainetti, consigliere delegato di Polihub, l'incubatore gestito dalla Fondazione Politecnico di Milano -. Adesso ci si sposta su formule più evolute, come la ricerca con virtual tour». È quanto fa 3DSign, parte del portafoglio dell'incubatore Polihub, con l'obiettivo di ve-

dere la casa e disegnare già l'arredamento. «In questo caso abbiamo analizzato l'idea, già realizzata in relazione a Facebook, iter rischioso, e così abbiamo generato un servizio indipendente - dice -. La sfida è rendere industriale il processo abbattendo i costi. Il punto di arrivo è che sia il proprietario a fare la ripresa e creare i rendering della casa». La strada più facile è digitalizzare il business tradizionale, per aumentarne la produttività. Su questo filone si rende tecnologico il property management, dall'imbiancatura alle pulizie. «Si tratta di servizi di property e facility - dice Claudio Cacciamani, ordinario all'Università di Parma -. Servizi integrati dalla manutenzione alla partecipazione alle assemblee di condominio alla cura dei contratti di affitto».

In futuro si salirà di livello. «Modelli ancora più innovativi sono quelli broker free, portali che danno servizi di ricerca ma non gestiti da intermediari, tipo Homepal e ImmoNeo - dice anco-

ra Mainetti -. Sono settori difficili da aggredire. L'utente deve fare attenzione che non ci siano foto manipolate, metrature non realistiche così via. Negli Usa queste società hanno avuto poco successo».

Stesso trend per gli affitti, che diventano anche sempre più specializzati. A Milano è nata Yi-ton, società di servizi e intermediazione (in cinese significa "fluidità") che gestisce appartamenti per studenti cinesi che vengono in città. E che dire dei servizi basati sul fattore umano? Esistono, sempre all'estero, servizi per trovare il miglior agente sulla piazza. In Italia bisognerebbe prima pensare ad aumentare la professionalità del settore. «Un altro problema è che nel mondo si stanno contraendo le disponibilità dei venture capital» dice Mainetti. Ecco che quindi si punta alla raccolta soldi per comprare immobili, un crowdfunding finalizzato all'acquisto per esempio in multi-proprietà. «Si tratta di nuove forme di finanziamento a favore del-

le iniziative dove il contenuto immobiliare è comunque di rilievo - spiega Cacciamani -. Penso al crowdfunding per il restauro di immobili poi adibiti a iniziative turistiche o del food. In questo caso, nel momento in cui tale forma di finanziamento prendesse avvio in modo corposo come all'estero, si potrebbe avere il recupero di spazi e immobili da adibire sia alle nuove iniziative (startup), sia al recupero di immobili anche di contenuto storico-artistico-gianale-commerciale».

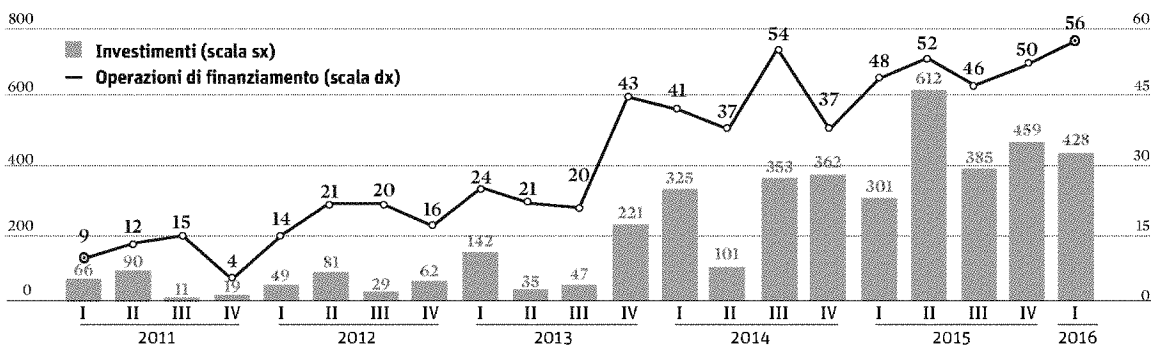
Un filone è dedicato all'efficienza energetica, con valutazione immediata e piano di ottimizzazione del consumo elettrico di un appartamento. «Manca la regolamentazione del pagamento dei servizi - dice Mainetti -. In Italia si possono pagare fino a 5 mila euro come prestazione occasionale e poi? I servizi con pagamento ore/uomo vanno sistemati dal punto di vista normativo».

startup@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto valgono le startup tecnologiche del real estate?

In milioni di dollari gli investimenti e le operazioni di finanziamento



Fonte: Cb Insights



La risoluzione 23/E Il socio di Stp può apporre il visto di conformità

Mario Cerofolini
Gian Paolo Ranocchi

■ **Società tra professionisti (Stp)** equiparate ad associazioni professionali e società di servizi per l'apposizione del **visto di conformità** sulle **dichiarazioni fiscali**. È quanto emerge dalla risoluzione 23/E/2016 pubblicata ieri.

Il professionista socio di una Stp può legalmente apporre il visto di conformità (ex articolo 35 del Dlgs 241/1997) utilizzando la partita Iva della stessa società, a patto che quest'ultima sia abilitata alla trasmissione telematica delle dichiarazioni. Questo perché - spiegano le Entrate - non vi sono sostanziali ragioni giuridiche perché la Stp possa, di fatto venire discriminata rispetto alle associazioni professionali ed in particolare alla società commerciali di servizi contabili per le quali tale possibilità era già stata, in passato, riconosciuta in via interpretativa dalla stessa Agenzia (circolare 28/E/2014 e 7/E/2015).

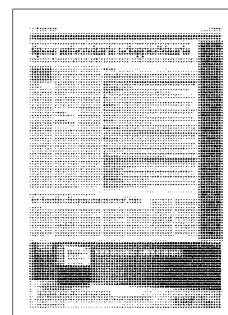
Nel merito della questione va altresì ricordato che l'abilitazione alla trasmissione telematica (il cui possesso costituisce prerequisito essenziale per il rilascio del visto di conformità) è espressamente riconosciuta, tanto alle associazioni professionali e società semplici, quanto alle società commerciali di servizi contabili, dall'articolo 1 del Dm 18 febbraio 1999. Pertanto, considerata la natura giuridica delle società tra professionisti (disciplinate dall'articolo 10 della legge 183/2011), non vi sono motivi per negare anche ad esse, per il tramite dei loro componenti abilitati, la facoltà di poter validamente apporre il visto di conformità

sulle dichiarazioni.

Del resto, per questi tipi di società il presidio della qualificazione professionale e della fede pubblica risulta rafforzato rispetto alle normali società commerciali di servizi contabili. A garanzia di tale principio depone non solo la circostanza che i soci della Stp possono essere unicamente professionisti iscritti ad ordini, albi e collegi (i soci non professionisti sono ammessi, infatti, solo per prestazioni diverse da quelle professionali), ma anche il fatto che il numero e la partecipazione al capitale sociale di questi ultimi deve essere tale da determinare, in ogni caso, la maggioranza di due terzi nelle deliberazioni o decisioni dei soci.

Pertanto, laddove la Stp soddisfi i requisiti di legge, si possono, applicare in via analogica, anche a questa entità giuridica, le precisazioni contenute nella circolare 7/E/2015 con riferimento alle società di servizi, non sussistendo alcuna preclusione al rilascio del visto di conformità da parte del professionista socio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riqualificazioni. Arcuri (Invitalia): entro 30 giorni la gara Ue

Approvato il piano per avviare la bonifica dell'area di Bagnoli



Vera Viola
NAPOLI

Un importante passo in avanti è stato compiuto: la conferenza dei servizi che si è riunita ieri a Napoli ha approvato il piano di caratterizzazione dell'area di Bagnoli Coroglio e la messa in sicurezza della colmata, come predisposto da Invitalia, in qualità di soggetto attuatore, e da Ispra. Interventi che costeranno 1,2 milioni stanziati dal ministero dell'Ambiente. Si gettano, insomma, le premesse per far ripartire la bonifica: con il piano di caratterizzazione è ora possibile chiedere alla magistratura il dissequestro dei terreni.

«Ricordate il piano presentato per Bagnoli, qualche giorno fa? - ha scritto il premier Matteo Renzi su facebook - Ricordate le proteste? Che il Comune di Napoli parlò di esproprio da parte del Governo? Bene, oggi tutti, (compreso il Comune!) hanno approvato all'unanimità. Avanti tutta: Bagnoli sarà un altro simbolo dell'Italia che si sblocca». Il sindaco Luigi De Magistris ha replicato: «Presidente del Consiglio fantasioso, nostra presenza atto dovuto».

Simarcia a passo spedito seppure con mille polemiche, tra governo e comune (presente in conferenza di servizi con due tecnici), tra premier e sindaco, infuocate ancora più dalla campagna elettorale. L'ad di Invitalia, Domenico Arcuri, ha assicurato: «Entro 30 giorni sarà bandita la gara pubblica europea per la caratterizzazione». Il programma prevede che dopo la caratterizzazione (che serve a capire come risanare) si proceda con la bonifica. Il terzo passo sarà, quello della espropriazione dei terreni

che ancora non sono disponibili e della complessiva riqualificazione. «Abbiamo proceduto a una seconda convocazione per il 3 maggio, per approvare il progetto di riqualificazione dell'arenile nord», ha annunciato Nastasi.

Ma a chi compete la bonifica sui terreni? L'ordinanza del comune di Napoli che imponeva a Fintecna di provvedere alla bonifica dei suoli un tempo di sua proprietà aveva innescato un contenzioso sfociato nel fallimento della Stu Bagnoli futura. Sul punto il commissario Nastasi è chiaro: «Il principio dell'abo-

nifica - ha detto - sarà "chi ha inquinato deve pulire". Cementir e Fintecna dovranno provvedere alla bonifica dei suoli occupati». Con entrambe c'è dialogo in corso.

L'accento cade poi su un altro capitolo spinoso. Arcuri smentisce quanto anticipato dal Comune secondo cui ci sarebbe stata una rimozione parziale: «Prevediamo - ha precisato - la rimozione totale della colmata». Infine, è stato precisato che «nessuno degli abitanti residenti a Coroglio sarà "deportato"». Anche questa una preoccupazione avanzata nei giorni scorsi dal sindaco Luigi De Magistris. La Conferenza dei servizi ha incontrato una ottantina di proprietari di abitazioni dell'area della bonifica. «Non si è parlato di espropri - hanno chiarito il commissario Nastasi e Arcuri - ma è certo che prima sarà realizzata edilizia compensativa e poi si procederà agli espropri. Nessuno sarà trasferito in un residence». «Non ci sarà nessuno esproprio finché non sarà completata la bonifica. Ai residenti abbiamo detto che cominceremo a discutere tra un anno quando ci sarà il piano completo», ha rassicurato anche il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca.

Rassicurazioni ma anche imprevisti. «Città della Scienza dovrà arretrare per liberare la spiaggia così come previsto dal Prg di Napoli. Sarà ricostruita com'era, ma non dov'era», ha annunciato Nastasi. Città della Scienza ha firmato un accordo di programma quadro con il governo per definire come ricostruire il museo distrutto dall'incendio doloso del 4 marzo 2013. Oggi c'è il progetto definitivo che attende l'approvazione in conferenza di servizi. Il progetto già prevede un arretramento dalla costa, ma la compatibilità non è stata ancora verificata, dicono da Invitalia.

BOTTA E RISPOSTA

Renzi: «Ricordate le proteste? Oggi tutti hanno approvato all'unanimità». De Magistris: «Premier fantasioso, nostra presenza atto dovuto»

I PASSAGGI CHIAVE

La caratterizzazione

■ La conferenza dei servizi riunita a Napoli ha approvato il piano di caratterizzazione dell'area di Bagnoli Coroglio e la messa in sicurezza della colmata. Entro 30 giorni, dice Invitalia, sarà bandita la gara pubblica europea per la caratterizzazione

La bonifica

■ Dopo la caratterizzazione il programma prevede il risanamento dei terreni

La riqualificazione

■ Ultimo step la riqualificazione per la quale sono previsti anche gli espropri dei terreni non ancora disponibili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opere e ostacoli

**EPPUR
DECIDERE
SI DEVE**

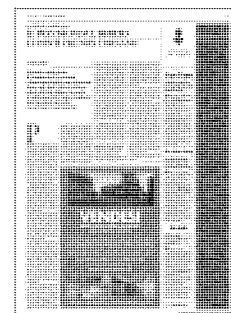
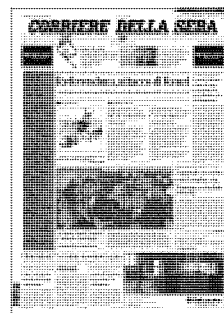
di **Sabino Cassese**

Le vicende del giacimento Tempa Rossa, venute agli onori della cronaca nazionale, offrono uno spaccato del modo in cui si decide in Italia.

Siamo in Basilicata, una delle regioni più povere d'Italia («terra senza conforto e dolcezza»: Carlo Levi) con la più vasta area di estrazione di idrocarburi a terra di tutta l'Europa occidentale. Una decina di compagnie petrolifere, molte straniere, iniziano negli anni 80 le procedure per ottenere le concessioni. Queste passano attraverso quattro ministeri nazionali e la Regione. L'«iter» riguardante Tempa Rossa subisce un arresto di due anni, nel 2008, a causa di un intervento della Procura locale. Solo nel 2014 il Comune rilascia il permesso di costruire l'impianto. Si ferma nuovamente a causa di un intervento del Tribunale amministrativo regionale. Dalla domanda all'autorizzazione sono passati sette anni. Nel frattempo sono intervenute negoziazioni complesse con le amministrazioni territoriali, Regione e Comuni, che hanno portato nelle casse di questi enti cifre cospicue. È stato calcolato che la Basilicata dal 1998 al 2014 abbia incassato dall'insieme delle concessionarie petrolifere 1.350 milioni di euro; sono stati previsti sconti carburanti per residenti, piani di promozione sociale ed economica, persino redditi di cittadinanza, tutto a carico delle compagnie petrolifere.

Ma il petrolio non deve essere solo estratto, deve anche essere trasportato e raffinato. Qui sorge un altro problema.

continua a pagina 27



EPPUR SI DEVE DECIDERE

SEGUE DALLA PRIMA

Bisogna costruire un oleodotto lungo 8 chilometri collegato a quello che conduce a Taranto, che è in una regione confinante, la Puglia; questa lamenta che le *royalties* vadano alla Basilicata, i rischi ambientali siano pagati dalla Puglia. I conflitti locali rischiano di bloccare l'estrazione di idrocarburi. Il governo decide di applicare alle opere strumentali (tra cui l'oleodotto) la stessa procedura unificata e centralizzata che era stata usata per l'impianto petrolifero, perché è irragionevole procedere speditamente per l'infrastruttura per poi rimanere bloccati per le opere strumentali. Interviene nuovamente il sistema giudiziario: procura, giudici amministrativi; viene tirato in ballo anche il giudice costituzionale. Il resto è noto.

Il costo dei soli ultimi eventi è stato stimato in 10 miliardi, che non includono l'effetto annuncio sugli investimenti stranieri in Italia e non valutano il costo e i rischi ambientali derivanti dal maggiore ricorso all'importazione di idrocarburi mediante trasporto navale.

Ecco qualche lezione che si può trarre da tutta questa vicenda. Innanzitutto, i tempi. È possibile che in una nazione che ha bisogno di investimenti, occupazione e fonti di energia, ci voglia più di un quarto di secolo per portare a regime una attività produttiva?

In secondo luogo, gli «attori» di questa vicenda. Troppi uffici, troppi enti, troppe «voci». Decisioni prese al centro vengono messe in discussione in periferia. Scelte fatte dopo attento esame dall'amministrazione vengono poste in dubbio dai giudici. Ognuna di queste «voci» ha un suo diverso interesse, alcune so-

no pronte a partecipare al banchetto. Si diceva una volta che troppi cuochi facessero una pessima cucina.

Terzo punto debole: nessuna sequenza predefinita, la possibilità per tutti, dal più piccolo Comune all'associazione ambientalista, dal Ministero alla Regione, di intervenire e re-intervenire, in ogni momento, mettendo sempre in discussione le decisioni prese. Per un confronto, l'Autostrada del Sole fu costruita in meno di dieci anni, le linee dell'Alta velocità ferroviaria in circa quaranta anni. Dobbiamo pensare che i tempi di realizzazione delle infrastrutture seguano in futuro una progressione di tempi come questa? Da ultimo: gli effetti sistemici: lunghezza delle procedure di decisione, perenne ridiscussione di tutto, continuo ritornare sulle scelte fatte, costante riaffacciarsi di impedimenti, continui contrasti tra amministrazione e giustizia, conflitti tra Regioni e tra Comuni producono sfiducia nello Stato, disaffezione, protesta, e finiscono per ricadere con costi enormi su quegli stessi enti ed organismi che hanno suscitato queste reazioni. I rimedi a questa impossibilità di decidere sono molti, ma sopra gli altri ce n'è uno, quello di canalizzare la partecipazione degli interessati (paradossalmente, anche quella delle procure, visto che ormai sono entrate a pieno titolo nel percorso delle decisioni collettive) prima che questa si trasformi in opposizione: sono parole che si possono leggere in un eccellente studio condotto da un gruppo di bravissimi ricercatori, guidati da Luisa Torchia, in un libro appena uscito su *I nodi della pubblica amministrazione* (Editoriale scientifica, Napoli, 2016).

Sabino Cassese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORME COSTITUZIONALI/ Gli effetti del ddl Boschi sul futuro degli enti locali

Sparisce la parola provincia Ma restano in vigore leggi che vi fanno riferimento

DI LUIGI OLIVERI

La riforma della Costituzione abolisce le province definitivamente. Almeno sulla carta. Il disegno di legge sulle riforme costituzionali, approvato definitivamente dalle Camere e ora in attesa del referendum autunnale (si veda *ItaliaOggi* di ieri) contiene un articolo 29 rubricato «abolizione delle province» e in diverse altre norme si cancella la parola. Ma, per abolire un ente, non basta enunciare l'intenzione o eliminarne la denominazione. La Costituzione non può, ovviamente, andare nel dettaglio dell'organizzazione territoriale, né abolire leggi ordinarie.

Sta di fatto, dunque, che anche laddove la riforma dovesse

superare la prova del referendum confermativo, resterebbe in vigore la legge «Delrio», la 56/2014, che regola ed ordina la disciplina delle province, confusamente ivi definite come enti di area vasta. E restano vigenti tutte le altre leggi ordinarie che alle province per qualsiasi ragione facciano riferimento.

Il che significa che, province o enti di area vasta che siano, conservano la competenza a gestire le «funzioni fondamentali» previste dalla legge 56/2014 (edilizia e programmazione scolastica, programmazione territoriale, trasporti, tutela e valorizzazione dell'ambiente, controllo sulla discriminazione in ambito lavorativo) e le funzioni ulteriori che possono essere svolte, come autorità di bacino per i servizi pubblici

locali a rilevanza economica, o centrali uniche appaltanti o per lo svolgimento di concorsi.

Quindi, in realtà, la riforma abolisce solo la parola, non l'istituto, né incide sulle competenze. Di fatto, le province o enti di area vasta semplicemente degradano da enti a rilevanza costituzionale ed autonomia costituzionalmente garantita, a enti disciplinati dalla normativa statale ordinaria. Ma vi è di più. L'articolo 40, comma 4, della legge di riforma costituzionale stabilisce che «per gli enti di area vasta, tenuto conto anche delle aree montane, fatti salvi i profili ordinamentali generali relativi agli enti di area vasta definiti con legge dello Stato, le ulteriori disposizioni in materia sono adottate con legge regionale». Dunque, le regioni

potranno esercitare la propria potestà legislativa, allo scopo di accrescere e diversificare competenze e funzioni delle province, rispetto a quanto non stabilito dalla legge dello Stato. Il quale, proprio dalla disposizione transitoria contenuta nella Costituzione, di fatto assume la competenza di definire proprio l'assetto fondamentale principale di tali enti.

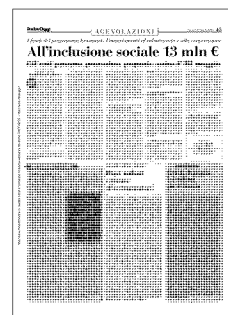
Ciò conferma quello che, nei fatti, è già avvenuto, perché le province sono già state degradate ad enti di minore portata rispetto ai comuni dalla normativa conseguente alla riforma Delrio, in particolare la legge 190/2014, che ha imposto loro un prelievo forzoso di ben 3 miliardi a regime, condannandole al disequilibrio e al dissesto.

Una conseguenza forte, però,

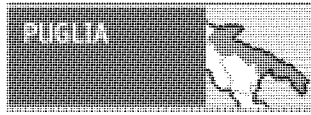
connessa alla riforma costituzionale potrà esservi. Le province, finché hanno la tutela costituzionale loro assicurata dall'attuale testo della Costituzione, possono pretendere l'applicazione dell'articolo 119, che impone a Stato o Regioni di finanziare integralmente le funzioni loro conferite. Laddove il referendum confermativo rendesse efficace la riforma della Costituzione, allora le province non potranno più contare sulla tutela.



Urbact, in arrivo due webinar per illustrare il bando - L'autorità di gestione del programma Urbact ha messo in agenda due prossimi webinar che illustreranno l'ultimo bando lanciato a valere sul programma. I due eventi telematici sono programmati per le ore 11 del 19 aprile 2016 e per le ore 11 del 26 aprile 2016. Per informazioni sugli eventi è disponibile il portale internet urbact.eu.



Hi-tech. A giugno si svolgerà «Digithon» Puglia vetrina di startup digitali



Andrea Biondi

«Per quale motivo le idee, i progetti innovativi elaborati nel nostro Mezzogiorno devono necessariamente andare all'estero per trovare qualcuno disposto a finanziarli?». Francesco Boccia, parlamentare pugliese e presidente della commissione Bilancio della Camera, è intervenuto così all'Associazione stampa estera per spiegare la *ratio* di Digithon: la quattro giorni dedicata all'economia digitale che si svolgerà in Puglia dal 23 al 26 giugno.

Ci saranno confronti e dibattiti, ma il cuore dell'iniziativa, lanciata a novembre a Trani in una sorta di anteprima, starà nel favorire l'incontro fra idee d'impresa connesse all'economia digitale e finanziatori. Questo avverrà, in particolare, dalle 9,30 di venerdì 24 giugno alle 15 di sabato presso le Vecchie segherie di Bisceglie (Bt) nel corso di "Hackaton": un'autentica maratona delle idee legate al digitale. Anche il luogo è in qualche modo simbolico: un tempo esempio della manifattura più classica nella lavorazione del legno, oggi sono state trasformate in centro culturale. Li Tobias Piller, presidente dell'Associazione stampa estera, guiderà la presentazione dei progetti davanti a una platea di centinaia di investitori. Al di là delle presentazioni la possibilità di far incontrare domanda e offerta di idee innovative andrà avanti senza interruzione. I confronti tra i vertici delle grandi imprese si svolgeranno, invece, nei Castelli della Terra d'Ofanto: ad Andria, Trani e Barletta.

«Abbiamo voluto creare un luogo in cui provare a portare proprio nelle regioni del Sud gli investitori», ha spiegato Boccia, aggiungendo che «con Digithon la Puglia diventa, per 4 giorni l'anno, la capitale dell'economia digitale. I confronti culturali, a

partire dal dibattito Rai-Mediaset su dove va l'editoria al tempo del digitale, alle strategie di Facebook, Google, Twitter e tante altre, caratterizzeranno le serate che faranno da contorno all'hackathon dedicato ai 100 progetti da finanziare. È una grande scommessa che abbiamo voluto lanciare insieme a Confindustria Bari-Bat, prezioso partner in questa avventura, e ai tanti giovani e intraprendenti imprenditori».

A Digithon, conferma il parlamentare pugliese, «hanno aderito tutti i protagonisti dell'economia digitale: le Over The Top, da Facebook a Google, le grandi imprese italiane da Mediaset a Rai, da Poste a Telecom a tantissime altre. E poi le banche del territorio, i fondi d'investimen-

LA TEMPISTICA

La «call» per partecipare alla maratona di incontri fra investitori e soggetti con idee d'impresa «2.0» si chiude il 30 aprile

to, saranno presenti anche i vertici di Borsa italiana e Consob per provare a capire chi e come finanzia le idee». Al centro della maratona no stop saranno 100 progetti selezionati nelle prossime settimane. La «call» per partecipare non è ancora chiusa: c'è tempo fino al 30 aprile. La domanda di partecipazione è online e si può compilare all'indirizzo www.digithon.it.

Nel regolamento si legge che «l'evento Hackaton 2016 per le startup è finalizzato a promuovere la creatività e le competenze economico-organizzative e tecnico scientifiche dei partecipanti, invitandoli a creare delle applicazioni inerenti le nuove tecnologie nelle seguenti macroaree: media, giochi, cultura, sanità, sicurezza, musica, turismo/food, commercio, finanza, cross idea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

L'acquisto centralizzato dei beni è ostacolato dai cacicchi locali

DI SERGIO LUCIANO

Diceva Woody Allen: «Ho delle idee che non condivido». Anche il governo, se è vero che si deve a un rapporto Mef-Istat (scusate se è poco: il ministero dell'economia e l'Istituto nazionale di statistica!) la rivelazione (o conferma, per chi, come *Italia-Oggi*, cose simili le ha sempre scritte) del fatto che la spending review sugli acquisti di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione è ancora piccola e fragile. Del resto l'ha già sancito la Corte dei conti un mese fa, definendola «un parziale insuccesso». Ma che genere di insuccesso? Politico, non tecnico! Cioè: gli strumenti per indurre le amministrazioni pubbliche centrali (ministeri) e periferiche (regioni, comuni, Asl) a spendere meglio quando acquistano beni e servizi sul mercato ci sono. E negli ultimi due anni si calcola abbiano sviluppato risparmi di 46 miliardi rispetto ai costi che sarebbero stati sostenuti senza servirsene. Ma ad oggi

solo 40 miliardi scarsi dei 130 che nell'insieme stato ed enti locali spendono per fare acquisti transita attraverso questi strumenti. Che sono poi le gare d'appalto telematiche, dove la formazione dei prezzi è molto più trasparen-

E dagli uomini politici che li sostengono

te e i margini per l'intralazzo sono molto più stretti.

E gli altri 90 miliardi: sono quelli che gli enti locali e anche alcune amministrazioni centrali non convogliano ancora verso le 32 «centrali appaltanti» istituite dallo stato attorno alla prima di esse, la Consip. Sono ancora liberi di spendere di testa propria. Il governo sta provando a incalzarli, ma non a costringerli, per legge. Perché? Qualche bislacca spiegazione giuridica, che si appella al delirante decentramento amministrativo voluto dalla Lega e sposato dal Pd con la

riforma del titolo quinto della Costituzione, sicuramente ci sarà. Ma di fronte al dramma dell'insanabile deficit pubblico italiano, che sfugge alle logiche di riduzione nonostante il bengodi dei tassi d'interesse rasoterra, di che autonomia si va cianciando? Dell'autonomia di pagare le siringhe o le stampanti fino al 30, al 40% in più di quanto li si pagherebbe passando per una centrale d'acquisto telematica?

La verità è che anche il Pd di Renzi è soggetto ai «mandarinati» locali. Che non mollano l'osso del potere di spesa. Appellandosi al diritto di far vivere i piccoli fornitori locali «a chilometro zero». Come se le cartucce del toner fossero pomodori doc da proteggere. La verità è lampante: nelle aziendine locali abitano i parenti e gli amici elettori dei cacicchi delle regioni (molte, non tutte: se l'Italia comprasse articoli sanitari ai prezzi spuntati dal Veneto, risparmierebbero 19 miliardi). Ed è ai parenti che le regioni provvedono.

© Riproduzione riservata

